



L'ARTE DELLA POLONIA
Sbarca a Roma con «L'arte
differente: Mocak al Maxxi» (fino
al 22 gennaio), la prima mostra
italiana con opere della collezione
del Museo d'arte contemporanea
di Cracovia, il primo costruito in
Polonia dal secondo dopoguerra

e allestito nell'area dell'ex
fabbrica di Oscar Schindler.
Cuore della collezione
(costituitasi nel 2010), un migliaio
di opere donate dall'attuale
direttrice Maria Anna Potocka,
cresciute nel tempo fino a 4.800,
in arrivo da 270 artisti e 35 paesi.

«Mito fondativo del Mocak - ha
spiegato Potocka - è l'arte
concettuale e Fluxus», con l'idea
di combattere la falsa credenza
che l'arte debba essere piacevole
e decorativa» e sostenendo il
compito provocatorio,
scardinatore dei valori

tradizionali. Al Maxxi sono esposti
cinquanta lavori tra dipinti,
fotografie, video e installazioni, di
artisti polacchi come Miroslaw
Balka o Zofia Kulik ma anche di
firme internazionali (da Sarah
Lucas a Daniel Spoerri fino al
veicolo progettato da Krzysztof

Wodiczko in collaborazione con
senzattento di New York), «sono
tutte opere scelte senza un filo
conduttore, ma con l'intento di
raccontare proprio «la grande
varietà d'espressione dell'arte
contemporanea che vive nel mio
paese».

GUIDO CALDIRON

■ Sono parole che abbraccia-
no, leniscono il dolore, accol-
gono e scaldano. Ma che, pri-
ma di tutto, stabiliscono un le-
game, ribadendo che quale sia
stata fino ad oggi la nostra sor-
te, quale la sponda del mare
su cui siamo nati, siamo tutti,
e per sempre, coinvolti. Per-
ché per dirla con Wole Soyinka,
«che si tratti di antiche
dinastie cinesi, di regni
africani o di monarchie euro-
pee, la storia dell'esilio e quel-
la dell'asilo sono sempre state
intrecciate».

Nata quasi per caso nelle
notte di letture poetiche del La-
gos Black Heritage Festival e in-
torno al celebre scrittore nige-
riano, premio Nobel per la let-
teratura nel 1986, l'idea di ri-
unire le voci della «partenza»
e quelle dell'«approdo» tradu-
ce infatti prima di tutto l'inti-
ma connessione tra queste ri-
spettive condizioni dell'«umanità»,
né intrecciate e confonde
consapevolmente gli sguardi
e i punti di vista, fino a costru-
ire un tessuto narrativo che si
legge dal suo centro, dal punto
d'incontro delle storie, invece
che dalle sue diverse e apparen-
tamente contraddittorie polarità.

IL RISULTATO di questo proget-
to è *Migrazioni/Migrations*, uno
splendido volume pubblicato
dalla casa editrice 66thand2nd
(pp. 172, euro 22), nel quale,
sotto la guida di Soyinka e con
la cura di Alessandra Di Maio,
docente di Letteratura inglese
all'Università di Palermo, sono
raccolti i testi di 16 poeti e
scrittori africani e di altrettanti
esponenti della cultura italia-
na. Per rendere ancor più
concreta la complicità tra gli
autori che hanno risposto
all'appello di Soyinka, e a cui
sono implicitamente invitati
ad associarsi anche i lettori,
ogni scritto è preceduto da
una foto che conduce per ma-
no, a volte evocando il dram-
ma di un esodo ma spesso at-
traverso la dolcezza disarmante
di un sorriso di bambino
lungo una tappa del «viaggio»,
verso quel fatidico e determi-



«Rat Singer Second to God» di Romuald Hazoume, 2013

Parole d'Africa tra approdi, partenze e ponti da costruire

Da un'idea di Wole Soyinka, «Migrazioni/Migrations»
una raccolta poetica a cura di Alessandra Di Maio

nante punto d'incontro.

Tra i poeti e gli scrittori coin-
volti, gli africani Jumoke Veris-
simo, Chris Abani, J.P. Clark-
Bekederemo, Ochia Ofeimu-
n e Richard Ali, accanto ad
Ascanio Celestini, Erri De Luca,
Ubah Cristina Ali Farah, Val-
erio Magrelli e Stefano Benni;
mentre il compianto Dario Fo

ha contribuito al racconto per
immagini con due suoi quadri
dal titolo di *Africa e Acqua*.

IL SENSO DELL'INCONTRO ricer-
cato e a volte drammaticamen-
te mancato tra chi mette in gio-
co tutto ciò che ha per riparare
altrove e chi si trova invece nel-
la condizione di vivere in un
paese più sicuro è il filo condut-

tore dell'opera. Africa e Italia
si misurano attraverso i versi,
ma è il flusso globale delle mi-
grazioni internazionali che
prende voce pagina dopo pag-
ina, accanto alla fotografia di
un mondo che erige muri e bar-
riere per fermare uomini, don-
ne e bambini proprio mentre
assicura la piena circolazione

«INTERVISTA A PIER PAOLO PASOLINI»

Lo scandalo del contraddirsi e la ricerca di un'avanguardia impegnata

GIAN CARLO FERRETTI

■ *Intervista a Pier Paolo Pasolini*
(Torino 1961), a cura di Angelo
Gaccione e Giorgio Colombo
(Orizzonti Meridionali, pp. 64,
euro 5,00), è un libretto che na-
sce da una bella iniziativa: dal
recupero cioè di una registra-
zione fatta a Torino nel 1961,
in occasione della presentazio-
ne di *Accattone* da parte di Pas-
olini, accompagnata da un ar-
ticolo di Carlo Levi. Una edizio-
ne che è anzitutto la conferma
della inesauribile miniera pas-
oliniana.

COME È BENNOTO da anni conti-
nuano a uscire in Italia e all'estero
le pubblicazioni di inediti spesso
preziosi. Lo si può spiegare con
la straordinaria complessità delle
esperienze intellettuali di Pasolini, e

con la molteplicità dei suoi in-
terventi, presentazioni, dibat-
titi, partecipazioni pubbliche.

Questa sua intervista è carat-
terizzata (come tante altre) da
un tono vivace, discorsivo, diret-
to, e al tempo stesso da una va-
rietà e ricchezza di problemi. Vi
si parla molto di cinema natura-
lmente, per l'occasione da cui na-
sce. Interessanti per esempio le
riflessioni sulle analogie e diffe-

**Una registrazione
fatta a Torino
nel 1961, durante
la presentazione
di «Accattone»**

renze tra romanzo e film, tra
scrivere e girare, che ci fanno en-
trare nel suo *laboratorio* creati-
vo. Ma nell'intervista vengono
affrontati importanti temi ge-
nerali, tra fasi superate e anti-
cipazioni di fasi future.

C'È UN'EVOCAZIONE del suo Friu-
li contadino e della poesia dia-
lettale degli anni quaranta,
che vedono nascere l'eresia
del peccato innocente. C'è la
contrastata tensione raziona-
le, che sottintende il motivo
centrale delle *Ceneri di Gramsci*
(1957), con la celebre terzina ri-
volta alla tomba di Gramsci ap-
punto: «lo scandalo del con-
tradirmi, dell'essere / con te e
contro te; con te nel cuore, / in
luce, contro te nelle buie visce-
re». E c'è un motivo insistente,
quasi ossessivo, sollecitato an-
che dai suoi giovani interlocu-

tore dell'opera. Africa e Italia
si misurano attraverso i versi,
ma è il flusso globale delle mi-
grazioni internazionali che
prende voce pagina dopo pag-
ina, accanto alla fotografia di
un mondo che erige muri e bar-
riere per fermare uomini, don-
ne e bambini proprio mentre
assicura la piena circolazione

tore, e cioè la ricerca di una for-
mulazione nuova della catego-
ria di «avanguardia», che anzi-
tutto esclude l'avanguardia
sperimentalistica» anticipan-
do così la sua condanna del
Gruppo 63.

Pasolini cerca di ipotizzare,
di definire e di far propria
l'idea di un'avanguardia im-
pegnata, civile, democratica, con
uno sforzo che si rivela poco
produttore, per la carenza teo-
rico-critica del suo discorso e
per un'oggettiva difficoltà: la
natura intrinsecamente elita-
ria di ogni avanguardia rispet-
to alle istanze popolari.

LA SUA RICERCA (paradossal-
mente e sorprendentemente)
lo porta a sottovalutare la di-
rompente carica innovativa di
Ragazzi di vita (1955), e a sopra-
valutare la struttura tradizio-
nale e la programmaticità ideo-
logica di *Una vita violenta*
(1959).

Molto più significativa la lu-
cida analisi della contraddizio-
ne interna alla crescente diffu-
sione della cultura in Italia, ne-
gli anni del boom economico.

Diffusione che, dice Pasolini,
reca in sé due fenomeni oppo-
sti: la democratizzazione ed
emancipazione delle masse
con un ruolo attivo dell'intel-
lettuale di opposizione, e il
consumismo del mercato neo-
capitalistico con una sostanzia-
le integrazione della sua pro-
duzione.

QUESTA CONTRADDIZIONE Pas-
olini si trova a viverla fino alla
morte, nella sua stessa perso-
nale e complessiva esperienza
intellettuale, che lo vede muo-
versi sempre più tra persecuzi-
one e successo, tra ritornanti
attacchi, censure, processi giu-
diziari, aggressioni contro di
lui, e una contemporanea af-
fermazione e fortuna delle sue
opere e del suo *personaggio* pub-
blico nei mass media, nella so-
cietà e sul mercato. In questo
senso il suo *scandalo* è al tempo
stesso provocazione, contesta-
zione, trasgressione, e accetta-
zione (se non ricerca) di una at-
tenzione, enfaticizzazione, suc-
cesso da parte del mondo
dell'informazione, del pubbli-
co e della critica.

«PEPERONCINO» Mabanckou, la sopravvivenza si conquista



FRANCESCA GIOMMI

■ Alain Mabanckou torna in
libreria a breve distanza da *La fe-
licità degli uomini semplici* - spasso-
sa raccolta di racconti da lui cu-
rata sul calcio in Africa, sua
grande passione - con un nuovo
e piccesco personaggio, *Pepe-
roncino* (66thand2nd, pp. 224,
euro 18). Battezzato dal re-
verendo dell'orfanotrofio in cui è
stato accolto alla nascita con
l'alisonante quanto impronun-
ciabile nome di Tokumisa
Nzambe po Mose yamoyindo
abotami namboka ya Bakoko
(letteralmente in lingala «Ren-
diamo grazie a Dio, il Mosé ne-
ro è nato sulla terra degli ante-
nati»), il protagonista assiste alla
rivoluzione filosovietica in
Congo, che porta a bandire il ca-
techismo e le danze dei pigmei
dello Zaire, facendogli perdere
gli unici punti di riferimento
della sua (tutto sommato) felice
infanzia e introducendolo alla
realtà del comunismo, delle
guerre etniche e di un'ambigua
eredità coloniale.

Tramutato il suo nome in
Peperoncino e fuggito a Pointe
Noire, un Mosé ormai adole-
scente sperimenta un'amara li-
bertà da cane randagio e com-
pie vagabondaggi infiniti in
una metropoli labirintica, am-
malianze quanto pericolosa.
Questo ritorno narrativo alla ca-
pitale natia, offre al suo autore
il palcoscenico a lui più congeni-
ale in cui mettere in scena
un'epopea di personaggi erro-
nondi che vivono sulla Costa
selvaggia e popolano il Grand
Marché, in una spietata, eroica
e quotidiana lotta tra bande per
la sopravvivenza.

Peperoncino sarà presentato
dall'autore a *Più Libri Più Liberi*
l'11 dicembre in promettente
accoppiata con Dany Laferrière
(*L'arte ormai perduta del dolce far
niente*, 66thand2nd 2016). Salu-
tati dalla critica francese come
il «duo choc», scrittori e amici
dallo humour irresistibile, Ma-
banckou e Laferrière hanno ri-
definito con le loro opere il ru-
olo dell'intellettuale di lingua
francese oltre ogni distinzione
basata sulla nazionalità, abbrac-
ciando nella loro narrativa
Haiti e il Congo Brazzaville, Pa-
rigi, Los Angeles e Montreal, e
risultando fra le voci più autore-
voli della francofonia contem-
poranea. Per la prima volta in-
sieme nel nostro paese, dialo-
gheranno e leggeranno estratti
delle loro ultime pubblicazioni
in diversi appuntamenti (oggi a
Venezia, al Teatro Palazzo
Grassi, poi dopo Roma sarà la
volta il 12 a Pavia, Libreria il Del-
fino e il 14 a Torino, al Circolo
dei Lettori).